



La Madonna del battistero di Pistoia è diventata il logo del Centro di Cure palliative dell'Ospedale delle Piccole Figlie, come quella di Fiesole della Francesca e il logo dell'Hotel "Madonna dell'Uliveto" di Albinea (RE).

Oppure il recente Duocedule Papa Giovanni XXIII a Bergamo ha esposto una pala realizzata dalla Scuola iconografica di Senigallia, porta alla luce i due vengono rievocate le donne con gravissime difficoltà, le ricomparse con i loro bambini, i neonati che hanno bisogno di cure specialistiche filologica sensibile. Questa volontà non solo offre la dedizione di un luogo ma nell'interno della Direzione che li a visita, si rivela anche nel ruolo di una tradizione dei benefattori che conoscono ripete all'alba Duocedule Maggiori.

Un altro esempio: il grande museo di padre Rognoni unito all'ingresso della nuova sala e tecnologicamente avanzatissima radioterapia dell'Ospedale (sempre che rappresenti la tenerezza del Dio bambino) la sono gli bambini acciuga le lacrime della Madre, e con l'alta voce il manto pieno di stoffe per accogliere tutti. La radioterapia porta il nome di "semplici ART - Advanced Radiation Therapy" dove nel gioco di parole la tecnologia si unisce all'arte per contribuire all'assistenza.

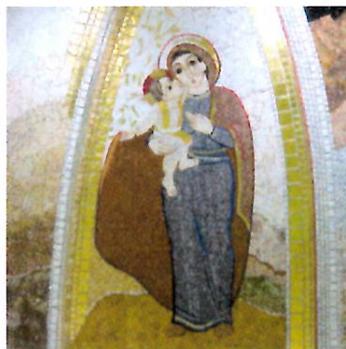
Sono testimonianze di bellezza, segno e significato all'interno di un ospedale, di un luogo di cura, ad arricchire il senso, a dialogare con la sua bellezza e per la sua, abitare, ancora.

Sono suoi alcuni esempi che ricada che c'è una realtà desiderosa di affermare non solo e con chi da secoli si è posta a cura una persona malata, che in sofferenza e talora anche la ricerca di un bene totale.

Queste immagini avevano anche una funzione comunicativa, pubblica. Il loro scopo era anche quello di comunicare un senso, di renderlo visibile nei luoghi destinati alla cura.

C'è bisogno anche di ritrovare questa dimensione, che fa sì che dentro i luoghi dove si va per essere curati uno possa incontrare volti che lo accolgano e vedere qualcosa che nella sua bellezza lo aiuti a considerare, se non riconoscere, quello che gli sta capitando.

Qua e là riaccade, non frequentemente; ma dove avviene è segno di un'attenzione ancora presente negli operatori sanitari (e persino nei livelli direzionali di Aziende Ospedaliere) alla totalità della domanda umana.





Certo temi rilevanti e complessi attraversano le cure palliative moderne quali la proporzionalità delle cure, il rifiuto di supporti vitali, la sedazione palliativa per la comparsa di sintomi incoercibili e refrattari, le Dichiarazioni Anticipate di Trattamento, la proporzionalità e la appropriatezza delle cure, e così via. Tutti da affrontare caso per caso, e solo con una grande umiltà per la drammaticità di cui sono espressione sia per l'operatore che per il malato.

Ma se le domande sono poste all'interno di quella relazione particolarissima che è la relazione di cura, allora diventa possibile cercare insieme una risposta, a patto che si accetti di raccogliere per intero la domanda del paziente, espressa o implicita che sia.

Oggi i processi decisionali che coinvolgono le cosiddette "decisioni di fine-vita" implicano una competenza necessaria per un giudizio, ma non sufficiente. Infatti è richiesta anche quella posizione di cui Cicely ci ha dato così chiara testimonianza: la commozione per quel particolare uomo che hai davanti, per la sua storia unica, per quel tempo ultimo e intenso e per il suo percorso di compimento del quale ti fai compagno. Così il malato non è più solo, si sente accompagnato nel suo viaggio e conosciuto.

E questo forse è quello che più chiede quella mano tesa (che può essere anche la nostra). Ma questo cambia anche l'operatore; infatti può accadergli, come tanti incontri ci mostrano, di essere testimone di una inattesa vita nuova nata anche negli ultimi minuti e che compie una intera vita.



*Nel corso della malattia, con la vicinanza dei miei familiari e di chi mi ha curato, ho vissuto il "paradiso". Ho vissuto delle emozioni così grandi, paragonabili solo alla nascita dei miei figli.*

*Sono malata di tumore, sto per morire, ma sono felice. Uno pensa che io sia matta, ma forse sono vissuta per vivere una gioia così*

*Io e mia moglie non siamo mai stati così vicini e così felici come nei giorni della sua malattia e della sua permanenza in hospice.*